

COMMISSIONE V

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE - PARTECIPAZIONI STATALI

7.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 MAGGIO 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LA LOGGIA

INDICE

	PAG.
Sostituzioni:	
PRESIDENTE	39
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Ulteriore proroga e rifinanziamento del fondo destinato alle esigenze del territorio di Trieste, istituito con legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 (1409)	39
PRESIDENTE	39, 51
BASSI	51
CUFFARO	41, 47, 48, 49, 50, 51
KESSLER	45
MANFREDI MANFREDO	48, 49
ORSINI GIANFRANCO, <i>Relatore</i>	40, 45, 46, 48
PEGGIO	50
SCALIA	44
TIRABOSCHI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	45, 47, 48, 51
TOMBESI	43, 46, 47, 48, 49, 50
VALENSISE	51
Votazione segreta	51

La seduta comincia alle 9,30.

RAVAGLIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente. (È approvato).

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 19 del regolamento i deputati Pisano e Amendola sono sostituiti rispettivamente dai deputati Tombesi e Cuffaro.

Discussione del disegno di legge: Ulteriore proroga e rifinanziamento del fondo destinato alle esigenze del territorio di Trieste, istituito con legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 (1409).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ulteriore proroga e rifinanziamento del

fondo destinato alle esigenze del territorio di Trieste, istituito con legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 ».

L'onorevole Gianfranco Orsini ha facoltà di svolgere la relazione.

ORSINI GIANFRANCO, *Relatore*. Subito dopo il ritorno di Trieste all'Italia, il Parlamento, nel quadro delle provvidenze speciali per il territorio restituito all'amministrazione italiana, istituì un apposito fondo destinato a favorire lo sviluppo economico ed il progresso sociale della zona, su cui avevano pesato in modo drammaticamente negativo le conseguenze del secondo conflitto mondiale.

È anche oggi facile immaginare le condizioni in cui si venne a trovare Trieste a causa delle mutilazioni territoriali, del problema degli esuli dai territori ceduti, dell'occupazione militare, con il conseguente incerto avvenire, da cui derivò la fatale recessione di ogni iniziativa economica.

Fu logica, quindi, la messa a disposizione di mezzi finanziari di carattere del tutto eccezionale come eccezionali erano le condizioni triestine. Tale disponibilità, originariamente di 32 miliardi annui, venne via via ridimensionata fino a rimanere fissata in lire 9 miliardi e 700 milioni all'anno a partire dal 1962 e — per effetto di successive proroghe — fino al 1982.

Gli obiettivi che ci si prefiggeva di raggiungere mediante il fondo non sono peraltro stati conseguiti, a causa di eventi e condizioni imprevedibili, non esclusi i riflessi di situazioni internazionali.

Lo sperato sviluppo nel settore dell'industria manifatturiera non si è realizzato, mentre si è invece contratta l'industria cantieristica e anche la Grandi Motori, azienda nata in questo quadro di provvidenze, è entrata in crisi e deve ora cercare altre produzioni a causa del mutato orientamento del mercato.

Lo stesso settore dei trasporti marittimi ha registrato flessione in tutti questi anni, anche se ora sembra denunciare una qualche ripresa.

Le conseguenze di tale situazione sono documentate dalla costante diminuzio-

ne degli occupati e dal regresso della popolazione, oltre che dal suo invecchiamento, a causa dell'esodo dei giovani costretti a trovare sistemazione altrove.

Appare quindi indispensabile che continui e venga reso più consistente l'intervento finanziario in favore della zona, se si vuole — e non è possibile volere cosa diversa — affrancarla dalle condizioni che ne impediscono lo sviluppo. Occorre sostenere l'attività portuale ammodernandone le strutture; migliorare i raccordi stradali e ferroviari che collegano il porto con il retroterra; stimolare l'edilizia abitativa la cui critica situazione costituisce ulteriore motivo di esodo dei triestini; adeguare le strutture sanitarie con particolare riguardo alle attività ospedaliere. Occorre inoltre intervenire in altri settori meno appariscenti ma non per questo meno importanti quali, ad esempio, quello scolastico e culturale.

Il disegno di legge prevede all'articolo 1 che il fondo sia elevato a 30 miliardi di lire annue a partire dall'anno 1980 e venga prorogato per ulteriori quindici anni.

Ritengo sia da considerare congrua la misura del contributo proposto e la proroga al 1995 considerate le esigenze da fronteggiare e la lievitazione dei costi rispetto al passato.

All'articolo 2 è previsto che all'esecuzione delle opere pubbliche sulle quali intervenga anche il finanziamento del fondo speciale vengano applicate solamente le procedure emanate dalla regione Friuli-Venezia Giulia, evitando cioè il doppio iter burocratico finora seguito, al fine di rendere più veloce la realizzazione delle varie iniziative.

Con l'articolo 3 si propone che vengano aumentate le possibilità contenute nella legge n. 512 del 1966. Tale norma consentiva di impegnare per programmi pluriennali di investimento fino ad un terzo del fondo. Con la proposta riportata nel disegno di legge in esame si eleva il limite al 50 per cento in modo da facilitare la realizzazione di opere pubbliche complete, evitando il non conveniente me-

todo degli stralci che portano quasi sempre a costruire lotti non funzionali.

L'articolo 4 prevede la copertura per l'anno finanziario in corso mediante corretta imputazione al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro ove è prevista apposita voce.

Per le ragioni che ho brevemente ricordato, mi permetto raccomandare l'approvazione del disegno di legge che rappresenta il necessario e anche doveroso, solidale sostegno alle popolazioni triestine.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

CUFFARO. Siamo favorevoli al provvedimento al nostro esame per alcune delle ragioni esaminate dal relatore.

Le conseguenze della guerra sul territorio di Trieste ed il lunghissimo periodo di precarietà dei confini, che si è potuto risolvere solo dopo trenta anni con il trattato di Osimo, non sono le sole cause per cui si rende necessario intervenire con un impegno finanziario straordinario.

Trieste, dalla fine della guerra in poi, ha subito un lungo processo di decadenza, dimostrato da tutti gli indici: la prevalenza di popolazione anziana, il calo pauroso degli indici demografici, una restrizione progressiva delle attività produttive di una città che invece ha registrato nel passato primati dal punto di vista della produzione sia in senso quantitativo che qualitativo.

All'inizio del secolo Trieste, quando la cantieristica navale rappresentava il punto più alto di collegamento delle tecnologie avanzate ed uno degli elementi di forza delle attività produttive dei vari paesi, aveva caratteristiche ben diverse. Ma il processo di decadenza di Trieste non è dovuto soltanto alle conseguenze della guerra ed al modificarsi delle condizioni geopolitiche del dopoguerra; è dovuto anche ad una costante sottovalutazione del suo patrimonio, all'incapacità, da parte dei vari governi, di capire la portata dei problemi triestini, la necessità di interven-

ti programmati secondo un piano che valorizzi le potenzialità della città e ne preordini la ripresa e lo sviluppo.

Non diciamo che il Governo italiano non abbia speso molto a Trieste: diciamo che i fondi sono stati spesi male. Forse l'unica eccezione può essere considerata questo disegno di legge.

La politica assistenziale è estranea alle caratteristiche economiche e sociali della città e sarebbe stato più opportuno un impegno straordinario per le infrastrutture, per il potenziamento delle linee marittime, per la programmazione delle aree portuali. Si sarebbe altresì dovuto avere uno sviluppo dell'attività industriale connessa con la collocazione geografica di Trieste, attivando una collaborazione economica con i paesi vicini, in particolare con la Jugoslavia; a questo ha provveduto il trattato di Osimo, ma si registrano notevolissimi ritardi nell'attuazione della parte economica del trattato stesso.

Ci sono state lentezze esasperanti, opere pubbliche bloccate per anni, c'è la circonvallazione che si attende da venti anni: a Trieste passa ancora il treno per le vie e c'è un volenteroso ferroviere con la bandiera rossa di giorno e la lanterna di notte che precede il treno per evitare incidenti. Questo in una città che già agli inizi del secolo era all'avanguardia dei traffici portuali e che aveva realizzato una serie di infrastrutture in anticipo rispetto a tante altre realtà portuali d'Europa e del mondo, per alcuni aspetti.

Vi sono state dimenticanze e una mancata soluzione dei nodi; ci si è affidati ad una particolare condizione della città che, attraverso una politica delle frontiere aperte al buon vicinato con la Jugoslavia, ha trovato un certo rimedio alle sue disgrazie. Però, l'attività del piccolo traffico di frontiera e degli scambi commerciali minuti è sempre aleatoria. Si dice che Trieste costituisce per alcuni aspetti un bazar; e siamo molto preoccupati perché, al cambiar delle mode e del valore di una valuta o anche degli aspetti produttivi che possono riguardare i paesi vicini e la stessa evoluzione, avanzata sotto il pro-

filo produttivo, della Jugoslavia, si possono determinare gravissimi contraccolpi nell'economia della città. Sono queste le ragioni che richiedono interventi di carattere straordinario.

Vi sono poi preoccupazioni, su cui non dobbiamo spendere molte parole, di natura anche politica. A Trieste vi è insoddisfazione, sfiducia, vi è una situazione altamente logorata e, per alcuni aspetti, le improvvidenze del Governo e la mancanza di un piano e di un disegno complessivo hanno creato condizioni esplosive. Basti pensare ai ritardi, alla diminuzione dei posti di lavoro e alla lentezza con cui si interviene in alcune situazioni. I dipendenti di alcune fabbriche sono in cassa integrazione da anni. L'onorevole Tombesi ha vissuto la vicenda di una fabbrica che doveva essere riconvertita e che da cinque anni attendeva l'intervento dell'ICIPU per la riconversione. Non se ne è fatto niente e cinquecento lavoratori hanno atteso inutilmente l'intervento per cinque anni.

Vi sono situazioni di disagio nella popolazione, di sfiducia, che poi finiscono con il ricadere anche sulle istituzioni democratiche e che alla fine contrastano anche con l'interesse generale del paese.

Trieste non è stata valorizzata come doveva e ha dovuto subire il peso di questa sottovalutazione e mancanza di piani. Il fondo di cui stiamo discutendo ha costituito certamente un importante strumento soprattutto per gli enti locali per cercare di realizzare, sostituendosi qualche volta all'intervento della regione o dello Stato, opere pubbliche di primaria importanza. Ma dobbiamo anche segnalare che vi è stata una qualche dispersione dei fondi. Vi è stato, infatti, un periodo in cui questo fondo è stato utilizzato per il ripianamento del bilancio degli enti locali di Trieste e dei pochi comuni della provincia di Trieste e si sono destinati fondi per una politica di assistenza spicciola che ha fatto disperdere decine di miliardi senza attivare delle iniziative, dal punto di vista produttivo, adeguate per portare la città fuori dalla sua condizione di crisi.

Pensiamo che il rifinanziamento del fondo sia opportuno e che sia giusto anche adeguarne il valore; anzi, riteniamo che, attraverso la legge finanziaria, si dovrà provvedere ad adeguare lo stanziamento in base alla svalutazione monetaria che si potrà determinare nel tempo.

Crediamo che il fondo debba avere un carattere non sostitutivo dell'impegno dello Stato e della regione, ma aggiuntivo per la realizzazione di opere pubbliche che abbiano la caratteristica di legarsi ad un programma di ripresa e di valorizzazione della città, tenendo anche conto che ci troviamo in un momento molto interessante della strategia della CEE. Infatti, il nuovo trattato fra la CEE e la Jugoslavia pone le basi per una ulteriore intensificazione degli scambi attraverso Trieste e la regione Friuli-Venezia Giulia. Pertanto, non bisogna perdere questa grande occasione che si offre per una rivitalizzazione del porto, dei traffici e dell'attività della città.

Per questo pensiamo che sia utile puntare soprattutto sui contributi pluriennali del fondo e in questo senso aumentare la quota che può essere prefissata attraverso un piano che costituisca uno strumento di orientamento e di programmazione per la regione, gli enti locali e per quelli interessati al fondo di cui stiamo parlando. Crediamo che una priorità negli interventi del fondo debba essere data ai progetti di opere di comuni ed enti consorziati, destinando i fondi soprattutto quando si tratti di opere già in fase di progettazione esecutiva, dato che molte volte gli enti hanno inteso accaparrarsi dei fondi senza avere ancora i progetti esecutivi. Difatti, spesso (lo abbiamo visto anche recentemente) qualche ente e lo stesso comune di Trieste hanno avanzato richieste dispersive rispetto alle finalità del fondo stesso.

Pertanto, pur essendo d'accordo sul provvedimento, ci riserviamo di presentare un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 3 del seguente tenore: « Con effetto dall'esercizio 1980, la quota che ai sensi della legge 24 giugno 1966, n. 512, può essere impegnata per contri-

buti pluriennali è elevata da un terzo a due terzi.

I contributi pluriennali vengono stabiliti secondo un piano complessivo di utilizzazione dei fondi, formulato dalla commissione di cui all'articolo 70 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1.

Il piano fissa le priorità degli interventi da effettuare e delle opere da realizzare.

Il piano è reso pubblico e può essere rivisto annualmente ».

Ci riserviamo anche di presentare un ordine del giorno in cui invitiamo il Governo a sostenere, attraverso un piano preciso comprendente gli interventi delle partecipazioni statali (disegno delle partecipazioni statali che è mancato in questi anni), la ripresa delle attività della città, perché Trieste possa risalire la china, risolvere i problemi gravissimi che ha davanti e costituire un patrimonio nell'interesse nazionale, cioè un valore che possa essere utilizzato dall'intera collettività nazionale. Trieste non ha bisogno di assistenza, ma di programmazione e di interventi programmati. Soltanto in questo senso siamo d'accordo sul finanziamento straordinario.

TOMBESI. Sul problema di Trieste siamo d'accordo tutti e prendiamo atto (diciamolo francamente), dopo le delusioni che abbiamo avuto nei rapporti con il Governo nazionale (lo dico io che faccio parte da sempre della maggioranza), delle considerazioni sulla proposta di proroga del fondo e del suo adeguamento. Ho letto con attenzione la relazione che accompagna il disegno di legge, nella quale il Governo fa un'analisi molto obiettiva della situazione di Trieste, espressa in questa sede dall'onorevole Cuffaro. È importante che il Governo abbia compreso questa situazione, che è difficile, non essendo venute meno le ragioni che hanno portato ad istituire questo fondo allorché gli eventi bellici causarono le mutilazioni territoriali e l'alterazione del tessuto socio-economico della città; successivamente sempre cause esterne hanno impedito quel riassetto sociale ed economico

che la città avrebbe dovuto avere anche con l'aiuto di questo fondo.

È interessante notare che nella relazione (ciò è stato confermato anche dall'onorevole Cuffaro) si dice che alla situazione difficile si è sovrapposta la crisi del settore cantieristico che rimane sempre il settore trainante dell'economia della città.

Quando si è decisa la ristrutturazione del settore della cantieristica, nel 1966, Trieste si è adeguata facilmente, avendo recepito l'esigenza di inquadrarsi con le esigenze nazionali; in realtà questa ristrutturazione che ha funzionato per le parti negative, non ha operato o ha operato male per le parti sostitutive. Mi compiaccio che anche questo appaia nella relazione governativa.

Il permanere di una situazione grave nel settore della cantieristica, dovuto a ragioni nazionali ed internazionali, nonché il venire meno a seguito della ristrutturazione del 1966 di alcune attività maggiormente produttive di altre attività indotte, hanno reso più difficile la situazione economica di Trieste.

Alle cause negative va poi aggiunto il terremoto politico che è stato conseguenza del trattato di Osimo, che forse da alcune parti è stato accolto con più entusiasmo di quanto meritasse. Questo terremoto politico ha agito negativamente perché tende ad isolare la città dal paese e dal suo contesto economico.

Trieste è nella situazione di quel malato che si cura per una malattia ma al quale, per cause esterne, ne sopraggiunge un'altra.

CUFFARO. Lei avrebbe voluto mantenere una situazione di precarietà dei confini!

TOMBESI. Non cominci con sciocche polemiche. Ho detto, con garbo, che forse da parte di qualcuno c'è stato troppo entusiasmo per il trattato di Osimo. L'ho sentita che difendeva il Governo su questo trattato!

CUFFARO. E lei era isolato nel suo gruppo.

VIII LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1980

TOMBESI. La prego nuovamente di evitare polemiche.

CUFFARO. Chi avrebbe potuto cancellare il punto all'ordine del giorno dell'ONU sul territorio libero di Trieste, anche in considerazione della nuova situazione internazionale che si è creata?

TOMBESI. Oggi non avremmo quella tensione che c'è e che fa male alla città ed a tutti.

CUFFARO. Ha voluto ricordare un suo voto contrario agli indirizzi governativi!

TOMBESI. Ho voluto ricordare il dramma della città, non il mio voto.

Mi sembra che vi sia un accordo unanime sulla necessità di confermare il fondo e di adeguarlo alle nuove esigenze. In proposito vorrei portare all'attenzione dei colleghi e del Governo un dato circa la consistenza del fondo. Alla sua istituzione nel 1965 costituiva un quarto del bilancio regionale, cioè su 40 miliardi di introiti ordinari regionali 10 erano destinati al fondo; con la svalutazione della lira e con l'aumento del bilancio regionale, questa percentuale è scesa al 3,6 per cento.

Ho fatto questo parallelo tra il fondo ed il bilancio regionale perché la situazione di Trieste va vista nell'ambito della regione, altrimenti rischia di diventare un fattore di depressione. Con l'attuale stanziamento, sui 320 miliardi di introiti della regione, siamo ben lontani dalla percentuale originaria.

Siamo tutti d'accordo, inoltre, che questo finanziamento venga speso sulla base di piani organici. È facile criticare, onorevole Cuffaro, i finanziamenti dati « a pioggia »; è facile criticare quando non si è protagonisti. Ricordo quanto avvenne per i bacini di carenaggio, un settore per il quale tutti sono pronti a fare il discorso della razionalità anche se poi è difficile resistere alla maggiore sensibilità per le proprie cose; in quella occasione il Governo aveva appoggiato la richiesta di stanziamenti per due bacini, i più im-

portanti, ma improvvisamente sono sorte, quasi a condizione per il voto favorevole, richieste per una infinità di bacini di carenaggio. È difficile resistere alle pressioni.

PEGGIO. Soprattutto per la democrazia cristiana!

TOMBESI. Accade in tutti i partiti. Questo episodio dei bacini di carenaggio non ha avuto come protagonista il gruppo della democrazia cristiana.

Tornando al merito del provvedimento, ritengo che per evitare questo tipo di fenomeni occorre mettere in moto un meccanismo che renda possibile e obbligatorio spendere i soldi sulla base di grandi piani.

È in base a queste considerazioni che preannuncio la presentazione di un emendamento tendente ad aumentare la parte del fondo che si deve spendere in piani poliennali dal 50 per cento al 70 per cento.

Vorrei infine osservare che all'articolo 2, secondo capoverso, si fa riferimento alla legge costituzionale del 31 gennaio 1963, n. 1; sarebbe opportuno, a mio avviso, fare riferimento anche al decreto di attuazione del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1978, n. 714, emanato in base alla legge predetta.

SCALIA. Sono favorevole al provvedimento al nostro esame sul quale mi sembra si sia registrato consenso unanime.

Poiché si è parlato della necessità di programmare gli interventi e si è fatto riferimento ai settori produttivi, vorrei ricordare alla Commissione che nell'area di Trieste è stata riconosciuta formalmente, con statuto *ad hoc*, la prima area di ricerca italiana che sia stata realizzata ed istituita, e che a Trieste esiste un istituto internazionale che è retto dal fisico teorico pakistano Salam; l'anno scorso premio Nobel per la fisica, che ha tradizioni e potenzialità enormi di sviluppo per l'area di Trieste. Allora vorrei che il relatore recepisce questa mia richiesta, e cioè che con questo fondo non solo siano programmati interventi nei settori

produttivi, ma che si valorizzi anche quella che ormai è una realtà per Trieste.

L'onorevole Cuffaro ricorderà che, quando ebbi la ventura di essere nominato ministro della ricerca scientifica, feci una sortita a Trieste ed assunsi un impegno in questo senso, che poi si è realizzato, dato che lo statuto e l'area sono formalmente esistenti. Si tenga presente che altre aree italiane, come Trento e alcune aree meridionali, hanno chiesto di essere erette ad aree di ricerca, ma ciò è difficile perché la realizzazione di un'area di ricerca implica ovviamente la necessità di una programmazione, e quindi di investimenti per la ricerca stessa. Dato che a Trieste ciò costituisce una realtà, credo che questa potenzialità debba essere resa attuale, per cui occorre far tesoro anche di questa possibilità che viene offerta facendo il possibile per la sua realizzazione. Si pensi che il Consiglio nazionale delle ricerche, dietro mia richiesta avanzata al suo presidente professor Quagliariello, ha più volte dichiarato la propria disponibilità e volontà di realizzare tutta una serie di interventi programmati nell'area di Trieste. Sottolineo questo aspetto richiamando l'attenzione anche dei colleghi triestini perché ne possano fare tesoro e farvi mente locale.

KESSLER. Condivido queste valutazioni.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ORSINI GIANFRANCO, Relatore. Desidero solo rilevare che i colleghi intervenuti nel dibattito hanno sottolineato quello che avevo accennato nella mia relazione sulle condizioni di Trieste e si sono poi soffermati su alcune proposte di modifica, su cui mi riservo di esprimere il mio parere non appena passeremo all'esame degli articoli.

TIRABOSCHI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. L'importanza del disegno di legge, che è stata richiamata nel corso

della discussione, è ben nota in relazione alla complessa e difficilissima situazione dell'area di Trieste, per cui non credo che da parte mia vi debba essere una particolare sottolineatura.

Il provvedimento al nostro esame, come del resto è già stato ricordato dal relatore, si qualifica su tre punti che costituiscono poi tre obiettivi anche in rapporto all'esperienza del passato: la proroga per ulteriori quindici anni del fondo per il territorio di Trieste; la dotazione annua che, con un consistente aumento e adeguamento, passa da 9 miliardi e 700 milioni a 30 miliardi di lire, per cui vi è una copertura ulteriore di 20 miliardi e 300 milioni di lire sull'apposito accantonamento del fondo globale del tesoro, capitolo n. 6856; e la quota impegnata per interventi pluriennali (questo è il terzo punto fondamentale richiamato durante la discussione) che passa da un terzo al 50 per cento. Questo è un fatto molto significativo, perché in realtà bisognerà procedere, anche in rapporto alla esperienza del passato, con programmi che naturalmente abbiano un respiro pluriennale, anche al fine di raggiungere determinati obiettivi in alcuni settori importanti (basti pensare alla questione cantieristica e portuale in maniera particolare), come per le opere infrastrutturali in relazione al settore dei lavori pubblici.

Nel corso della discussione sono stati preannunciati emendamenti tendenti ad un aumento della quota che può essere impegnata per contributi pluriennali ai due terzi o al 75 per cento. Il Governo non è contrario a questa ipotesi: si tratta di riflettere e di verificarla un momento.

Il provvedimento — ripeto — è particolarmente importante e, come è stato detto dal relatore, tiene conto delle difficoltà dell'attuale situazione. Non è in discussione il trattato di Osimo, che rimane un trattato opportuno e valido e che naturalmente va difeso in tutti i suoi aspetti positivi, a parte la complessità delle questioni che sono sorte a Trieste.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura del primo articolo:

ART. 1.

Il fondo destinato alle esigenze di Trieste, di cui al secondo comma dell'articolo 70 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, ulteriormente consolidato per dieci anni con la legge 6 dicembre 1971, n. 1114, viene consolidato, alla scadenza, per un ulteriore periodo di anni quindici.

La dotazione del fondo di cui al presente articolo viene elevata, a decorrere dall'anno finanziario 1980, a lire 30 miliardi annui.

ORSINI GIANFRANCO, *Relatore*. Per quanto riguarda le considerazioni svolte dall'onorevole Scalia, ritengo che sia possibile utilizzare il fondo anche per l'area di ricerca. Si tratta di una volontà che deve essere espressa *in loco* dalla commissione apposita.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo del disegno di legge.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 2.

Dalla data di entrata in vigore della presente legge, per l'esecuzione delle opere pubbliche di competenza degli Enti locali territoriali, dei loro consorzi nonché di altri enti pubblici ed al cui finanziamento totale o parziale si provveda con fondi di cui all'articolo precedente, si applicano le disposizioni emanate in materia dalla Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia.

Restano salve le disposizioni per l'esecuzione di opere pubbliche di competenza dell'Ente autonomo del Porto di Trieste ai sensi dell'articolo 3 della legge 14 marzo 1977, n. 73.

TOMBESI. Il primo comma dell'articolo 3 della legge 14 marzo 1977, n. 73, con la quale si è ratificato il trattato di Osimo, è del seguente tenore: « Il Governo, su proposta del Ministro per gli affari esteri, di concerto con il Ministro per il tesoro ed i Ministri preposti alle amministrazioni interessate, è autorizzato ad emanare entro 18 mesi dalla data dello scambio degli strumenti di ratifica degli atti di cui al precedente articolo 1, secondo i principi ed i criteri direttivi contenuti negli atti stessi, con uno o più decreti aventi forza di legge ordinaria, le norme necessarie, anche sotto gli aspetti tecnico, finanziario e fiscale, ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti suddetti ed a consentire l'attuazione delle misure connesse occorrenti per il raggiungimento delle finalità indicate negli atti medesimi ».

In esecuzione di tale legge è stato emanato il decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1978, n. 714, il cui titolo è: « Riordinamento dell'Ente autonomo del Porto di Trieste, ai sensi dell'articolo 3 della legge 14 marzo 1977, n. 73 ». Credo sia opportuno fare richiamo al decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1978, n. 714, che prevede determinate condizioni speciali, e formulare un emendamento a questo articolo nel seguente modo: « al secondo comma, sostituire le parole " ai sensi dell'articolo 3 della legge 14 marzo 1977, n. 73 " con le altre " previste dall'articolo 3 della legge 14 marzo 1977, n. 73, e dal decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1978, n. 714 " ».

PRESIDENTE. L'onorevole Tombesi ha dunque presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole: ai sensi dell'articolo 3 della legge 14 marzo 1977, n. 73 con le parole: previste dall'articolo 3 della legge 14 marzo 1977, n. 73, e dal decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1978, n. 714.

ORSINI GIANFRANCO, *Relatore*. Sono favorevole all'emendamento.

VIII LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1980

TIRABOSCHI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche il Governo è favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Tombesi, al quale si sono dichiarati favorevoli il relatore ed il rappresentante del Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel suo complesso, che, con la modifica testè apportata, risulta così formulato:

ART. 2.

Dalla data di entrata in vigore della presente legge, per l'esecuzione delle opere pubbliche di competenza degli Enti locali territoriali, dei loro consorzi nonché di altri enti pubblici ed al cui finanziamento totale o parziale si provveda con fondi di cui all'articolo precedente, si applicano le disposizioni emanate in materia dalla Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia.

Restano salve le disposizioni per l'esecuzione di opere pubbliche di competenza dell'Ente autonomo del Porto di Trieste previste dall'articolo 3 della legge 14 marzo 1977, n. 73, e dal decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1978, n. 714.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo.

ART. 3.

Con effetto dall'esercizio 1980, la quota che ai sensi della legge 24 giugno 1966, n. 512, può essere impegnata per contributi pluriennali è elevata da un terzo alla metà.

L'onorevole Cuffaro ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 3 con il seguente:
Con effetto dall'esercizio 1980, la quota

che ai sensi della legge 24 giugno 1966, n. 512, può essere impegnata per contributi pluriennali è elevata da un terzo a due terzi.

I contributi pluriennali vengono stabiliti secondo un piano complessivo di utilizzazione dei fondi, formulato dalla commissione di cui all'articolo 70 della legge costituzionale 31 gennaio 1964, n. 1.

Il piano fissa le priorità degli interventi da effettuare e delle opere da realizzare.

Il piano è reso pubblico e può essere rivisto annualmente.

CUFFARO. So bene quali irrigidimenti possono derivare da un impegno pluriennale di contributi. Tuttavia ritengo che il meccanismo di erogazione dei fondi legato a questa legge sia molto agile e consenta di stornare di anno in anno i fondi da una posta di bilancio ad una altra.

Certo, la commissione di cui all'articolo 70 della legge costituzionale 31 gennaio 1964, n. 1, aveva difficoltà, quando non esisteva il carattere pluriennale degli impegni di spesa, a programmare tali impegni.

PRESIDENTE. L'onorevole Tombesi ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole: alla metà *con le altre:* al 75 per cento.

TOMBESI. Poiché oltre a favorire al massimo i programmi pluriennali bisogna pure far fronte ai continui aumenti dei prezzi, è ovvio che questo provvedimento, per essere efficace, deve adeguarsi continuamente al ritmo di svalutazione della moneta. Di qui il problema dell'elevazione della quota da avere a disposizione per gli eventuali aumenti dei prezzi.

CUFFARO. Non ho presentato un emendamento solo per ritoccare la quota da impegnare per i contributi pluriennali ma anche per formulare un piano di lungo periodo nel quale siano fissati tutte le opere e tutti i contributi poliennali.

Ritengo pertanto che il 66 per cento sia più opportuno del 75 per cento, dal momento che si vuol dare alla commissione la possibilità di rivedere il piano annualmente.

MANFREDI MANFREDO. Ritengo che entrambe le proposte di modifica abbiano aspetti positivi ed aspetti negativi.

L'aspetto positivo del testo del Governo consiste nel lasciare una somma a disposizione della commissione, con il rischio, però — sottolineato dall'onorevole Tombesi — che la rimanente percentuale finisca per essere destinata ad interventi « a pioggia ».

Del resto, portare fino al 75 per cento l'impegno per i piani pluriennali comporta il blocco, o quasi, della disponibilità degli interventi « a pioggia ».

Vi è, certo, il problema dell'aumento dei costi, che però, se si approfondisce la logica dell'emendamento Cuffaro, può essere superato, perché è chiaro che diventa responsabilità della commissione quella di dimensionare i programmi in modo da tener conto degli aumenti dei costi.

Quindi sarei dell'avviso di aumentare il più possibile il *plafond* a disposizione della commissione per i piani pluriennali, con una specificazione nella legge che faccia carico alla commissione della necessità di tenere conto nei piani pluriennali dell'eventuale aumento dei costi.

Con questa garanzia non corriamo il pericolo che l'aumento venga scaricato sul bilancio dello Stato e si evita l'erogazione a pioggia dei fondi.

Sono pertanto dell'avviso che la proposta dell'onorevole Tombesi possa essere presa in considerazione a condizione che si esamini bene se il meccanismo dell'eventuale aumento dei costi possa esser garantito dalla prassi che la commissione seguirà nell'attuare i piani pluriennali.

CUFFARO. Forse sarebbe opportuno aggiungere che si deve tener conto anche dei possibili aumenti dei costi.

TOMBESI. Ritengo di poter aderire alla proposta dell'onorevole Manfredi perché in tal modo si potrebbero evitare interventi « a pioggia » al di là della capienza del bilancio.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cuffaro e Tombesi hanno presentato il seguente emendamento all'emendamento Tombesi:

Dopo le parole: 75 per cento, aggiungere le altre: tenendo conto anche delle eventuali esigenze di revisione dei prezzi.

ORSINI GIANFRANCO, *Relatore*. Resto del convincimento che sia difficile aderire alle richieste contenute negli emendamenti presentati.

Si è detto che la legge finanziaria potrà adeguare i fondi. Ma la nostra Commissione ha anche il compito di preoccuparsi delle conseguenze finanziarie avvenire.

Pertanto, ritengo che la validità del testo presentato dal Governo sia superiore alle prospettive indicate dai presentatori degli emendamenti.

Mi dichiaro comunque disponibile ad ascoltare altre considerazioni; ma mi pare difficile poterle accettare.

L'onorevole Cuffaro ha parlato di agilità di questo provvedimento e della possibilità di compiere spostamenti di fondi anno per anno. Ma io ritengo che questo finisca per frustrare i programmi già stabiliti in base ad un certo *plafond*.

TIRABOSCHI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Giustamente il relatore ha prospettato alcune perplessità circa gli emendamenti presentati all'articolo 3.

L'emendamento Cuffaro e Tombesi irrigidisce ancora di più la possibilità di realizzare i piani pluriennali, perché bisognerà ricorrere ad una previsione anticipata di accantonamento per aumenti di spese che, in definitiva, andranno a scapito della più vasta area dei piani programmati.

Il Governo, per altro, è sensibile alla richiesta di limitare gli interventi « a pioggia », ed è per questo che nel disegno di legge la percentuale è elevata da un ter-

VIII LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1980

zo alla metà; tuttavia bisogna fare attenzione a non irrigidire troppo la situazione.

In base a queste considerazioni ritengo che possa essere accolto l'emendamento Cuffaro interamente sostitutivo dell'articolo 3 se i proponenti accettano di ridurre la percentuale al 60 per cento.

CUFFARO. Poiché la proposta del Governo differisce dalla nostra soltanto del 6 per cento, riteniamo di poter modificare l'emendamento in quel senso.

TOMBESI. Ritengo che la proposta del Governo possa essere accettata e pertanto ritiro il mio emendamento tendente ad aumentare al 75 per cento la quota per i contributi pluriennali. Inoltre, se verrà approvato l'emendamento Cuffaro modificato secondo i suggerimenti del Governo, è necessario che non ci sia una riserva per l'eventuale aumento dei costi e quindi ritiriamo anche l'emendamento che riguardava questa previsione.

PRESIDENTE. L'emendamento Cuffaro interamente sostitutivo dell'articolo 3, a seguito della modifica proposta dal Governo ed accettata dal presentatore, risulta così formulato:

« Con effetto dall'esercizio 1980, la quota che ai sensi della legge 24 giugno 1966, n. 512, può essere impegnata per contributi pluriennali è elevata da un terzo al 60 per cento.

I contributi pluriennali vengono stabiliti secondo un piano complessivo di utilizzazione dei fondi, formulato dalla Commissione di cui all'articolo 70 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1.

Il piano fissa le priorità degli interventi da effettuare e delle opere da realizzare.

Il piano è reso pubblico e può essere rivisto annualmente ».

MANFREDI MANFREDO. Voterò contro questo emendamento perché, in considerazione della discussione che su di esso si è svolta, lasciamo agli atti l'autorizzazione a chiedere l'integrazione del

fondo quando si verificheranno aumenti dei costi.

CUFFARO. Rinnovando l'assenso del gruppo comunista al disegno di legge n. 1409, voglio rilevare che le preoccupazioni in merito alla revisione dei prezzi espresse ora dal collega Manfredi appaiono legittime, ma non corrispondono alla prassi, poiché sono sempre stati previsti dei fondi proprio per la revisione dei prezzi. Pertanto, un eventuale ricorso a finanziamenti esterni rappresenterebbe una vera e propria innovazione.

TOMBESI. Anche il mio sarà un voto positivo all'emendamento, anche se avrei preferito l'altra soluzione. Mi dispiace solo che a questo punto, dopo quanto abbiamo detto, qualcuno abbia sollevato la preoccupazione per un eventuale aumento e adeguamento del fondo. Ciò è in contrasto con la proposta conciliante che avevo fatto prima, la quale rappresentava una garanzia contro la polverizzazione degli interventi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Cuffaro, interamente sostitutivo dell'articolo 3.

(È approvato).

Poiché all'articolo successivo non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

ART. 4.

All'onere di lire 20.300 milioni, derivante dalla applicazione della presente legge nell'anno finanziario 1980, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Gli onorevoli Cuffaro, Peggio e Gambolato hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La V Commissione,

tenuto conto delle condizioni di crisi in cui versa la città di Trieste, del lungo processo di decadenza che essa ha subito per mancanza di interventi programmati e di un piano complessivo che ne valorizzasse il potenziale produttivo, il ruolo emporiale e portuale, la naturale vocazione agli scambi internazionali, la collocazione geografica;

considerata la necessità di sviluppare un disegno strategico di rilancio della economia triestina in connessione con gli accordi di Osimo e con quelli che si stanno definendo tra la CEE e la Jugoslavia,

impegna il Governo:

a) a presentare entro sei mesi alla Commissione una relazione sulla situazione economica e sociale dell'area triestina;

b) a definire un piano organico di interventi, comprendente gli investimenti delle partecipazioni statali che consentano la ripresa e lo sviluppo delle attività produttive, commerciali e portuali di Trieste.

(0/1409/5/1).

CUFFARO. Nell'illustrare l'ordine del giorno, ricordo ai colleghi che già precedentemente avevo sottolineato la situazione particolare in cui versa la città di Trieste, situazione che trae origine non solo dalle conseguenze della guerra, ma anche dal fatto che è mancato un piano organico per la ripresa delle attività produttive, emporiali e commerciali della città e che non sono stati utilizzati gli strumenti già esistenti per la ripresa economica.

L'onorevole Scalia ci ricordava poc'anzi che approvando la legge in favore delle zone terremotate del Friuli abbiamo creato non solo le condizioni per una rapida ripresa economica della zona, ma anche gli strumenti compatibili con l'economia triestina e collegati al patrimonio culturale della città.

Per quanto riguarda poi il settore della ricerca, manca ancora, nonostante i nume-

rosi interventi, un piano organico di investimenti. Per questo chiediamo che il Governo definisca quanto prima un piano organico di interventi, comprendente anche gli investimenti delle partecipazioni statali che consentano la ripresa e lo sviluppo delle attività produttive, commerciali e portuali di Trieste.

Infine, chiediamo che il Governo presenti entro sei mesi alla Commissione una relazione sulla situazione economica e sociale dell'area triestina. Non dimentichiamo, infatti, che siamo in una fase successiva al trattato di Osimo e siamo in procinto di votare gli accordi tra la Comunità europea e la Jugoslavia, per cui un piano di interventi, che comprenda anche le partecipazioni statali, può dare nuovamente alla città quella fiducia scossa anche dalle ultime consultazioni elettorali.

TOMBESI. Apprezzo molto l'illustrazione del collega Cuffaro perché egli si è preoccupato affinché gli interventi a favore di Trieste si inseriscano in un piano organico. Tuttavia, voglio osservare che come è un grande male non avere piani, è altrettanto un male averne troppi.

PEGGIO. Questa è un'eventualità difficile per l'Italia: i piani sono inesistenti!

TOMBESI. Finiscono, quando sono troppi, con l'essere inesistenti, caro collega!

Senza dubbio è giusto che le partecipazioni statali, le quali hanno una loro area di intervento, riferiscano in merito alla politica in favore di Trieste, ma se un programma generale deve esistere, questo deve essere di competenza delle regioni. Non vorrei, infatti, che un piano predisposto dal Governo riguardasse in qualche modo quella programmazione regionale che è il punto di riferimento di tutti gli strumenti che abbiamo finanziato sia attraverso il trattato di Osimo, sia attraverso la legge in favore delle zone terremotate del Friuli.

CUFFARO. Ma io sono d'accordo a che nell'ordine del giorno venga citata anche la regione.

VIII LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1980

TOMBESI. Non basta citare la regione, il piano per Trieste dovrebbe essere di competenza regionale.

TIRABOSCHI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Apprezzo, e ritengo che siano accoglibili, le considerazioni contenute nell'ordine del giorno, ma tuttavia occorre approfondire meglio i diversi aspetti, per cui lo accolgo come raccomandazione.

CUFFARO. Siamo disposti a modificare l'ordine del giorno nel senso indicato dall'onorevole Tombesi, ma insistiamo per la votazione.

BASSI. Prego i presentatori dell'ordine del giorno di non insistere sulla votazione e di accettare le dichiarazioni del Governo, perché altrimenti il gruppo della democrazia cristiana sarà costretto a votare contro, dato che siamo convinti che si introduce un elemento di rigidità nell'applicazione del provvedimento. Il sottosegretario ha accettato l'ordine del giorno come raccomandazione, il che vuol dire che si farà il possibile per muoversi in quella direzione; se poi ad un certo momento il programma delle partecipazioni statali non sarà pronto fra sei mesi, si vedrà allora il da farsi.

CUFFARO. Onorevole Bassi, invece di fare questa sollecitazione nei nostri confronti, per evitare un voto che divida la Commissione, solleciti il Governo ad accettare l'ordine del giorno non come raccomandazione, ma integralmente, e così non insisteremo per la votazione.

TOMBESI. Vorrei intervenire su questa questione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non siamo in sede referente, bensì in legislativa per cui devo garantire il rispetto puntuale delle procedure regolamentari. L'onorevole Cuffaro insiste perché l'ordine del giorno venga posto in votazione, mentre il sottosegretario ha dichiarato di poterlo accettare come raccomandazione. Arrivati a questo punto, non ci resta altro che porre ai voti l'ordine del giorno, dalla cui votazione mi asterrò.

TOMBESI. Anch'io dichiaro che mi asterrò dalla votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Cuffaro ed altri.

(È respinto).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

VALENSISE. Dichiaro che voterò a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Ulteriore proroga e rifinanziamento del fondo destinato alle esigenze del territorio di Trieste, istituito con legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 » (1409):

Presenti e votanti	31
Maggioranza	16
Voti favorevoli	30
Voti contrari	1

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Aiardi, Alici, Altissimo, Bartolini, Bassi, Bodrato, Rosanna Branciforti, Carandini, Cicchitto, Corà, Crivellini, Degan, Ermineo, Grippo, Kessler, La Loggia, Macciotta, Cuffaro, Manfredo Manfredi, Margheri, Motetta, Minervini, Orsini Gianfranco, Peggio, Picano, Pisanu, Ravaglia, Reina, Sacconi, Scalia, Seppia, Sicolo, Tombesi, Valensise, Zavagnin.

La seduta termina alle 11,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA